

parole  *musica*

LA SONNAMBULA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

di

FELICE ROMANI

musica di

VINCENZO BELLINI

PRIMA ESECUZIONE

6 Marzo 1831

Teatro Carcano, Milano



Proprietà letteraria riservata
© 2009 Screenpress Edizioni - Trapani

ISBN 978-88-96571-04-0

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo SCREENPRESS EDIZIONI visita il sito www.screenpress.it

L'OPERA

La Sonnambula è un'opera in due atti messa in musica da Vincenzo Bellini su libretto di Felice Romani. È considerata con *I puritani* e *Norma* uno dei tre capolavori del compositore catanese. Bellini compose l'opera in soli due mesi, mentre si trovava a Moltrasio, nella villa dei Conti Lucini Passalacqua, vicino all'abitazione di Giuditta Turina, una giovane signora con cui intratteneva una relazione sentimentale.

Sin dalla prima rappresentazione, ebbe grande successo, nei mesi e negli anni seguenti fu replicata nei principali teatri italiani e stranieri. Il libretto fu tratto da "*La Sonnambule ou L'arrivée d'un nouveau seigneur*", un *ballet-pantomime* di Eugène Scribe e Pierre Aumer (1827), e da "*La Somnambule*", *comédie-vaudeville* dello stesso Scribe e Germain Delavigne (1819).

Il tema del tenero e contrastato amore tra Amina ed Elvino offrì a Bellini il destro per esaltare la propria vena lirica: la tipica lunghezza dell'arco melodico si coniuga qui, coerentemente col soggetto, con un andamento languido e divagante, mentre l'orchestra si limita ad accompagnare la voce con mirabile semplicità.

In un primo tempo, il duca Litta di Milano aveva commissionato a Bellini un'opera tratta da *Hernani* di Victor Hugo. L'opposizione della censura austriaca spinse il musicista ad abbandonare il progetto originario e a scegliere un soggetto più innocente, di carattere pastorale ed idillico.

Romani apportò molte modifiche al testo di Scribe. In particolare, a libretto già terminato, Bellini eliminò l'agnizione conclusiva, allorché il Conte Rodolfo si rivelava essere il padre naturale di Amina.

SINOSSI

La scena rappresenta un villaggio della Svizzera. Epoca imprecisata.

ATTO I

Al villaggio si festeggiano le nozze fra Elvino ed Amina, un'orfana allevata dalla mugnaia Teresa.

L'unica ad essere scontenta è l'ostessa Lisa, anch'essa innamorata del giovane possidente, che rifiuta le profferte amorose di Alessio, un altro giovane del villaggio.

Al villaggio giunge un nobiluomo, che mostra di conoscere assai bene quei luoghi, ma che nessuno dei villici riconosce. Si tratta del conte Rodolfo, figlio del defunto signore del castello.

Il gentiluomo, che si stabilisce nella locanda di Lisa, rivolge alcuni complimenti ad Amina, dicendole che il suo viso le ricorda quello di una donna che egli aveva conosciuto molti anni prima.

Prima di salutarlo, i villici lo avvertono che il paese è popolato dalla sinistra presenza di un fantasma, ma il colto signore giudica le loro parole frutto di pura superstizione. Le lusinghe del Conte hanno frattanto destato la gelosia di Elvino che, rimasto solo con lei, rimprovera la futura sposa.

Nelle sue stanze, il conte Rodolfo è intento a corteggiare Lisa. Quando s'odono dei passi, l'ostessa fugge precipitosamente, ma prima riconosce Amina, che in stato di sonnambulismo sta recandosi nella stanza del Conte.

La sonnambula si rivolge affettuosamente al nobiluomo, invocando il nome del futuro sposo, descrivendo rapita la prossima cerimonia delle sue nozze e infine chie-

dendogli di abbracciarla. Rodolfo non sa che fare: approfittare della situazione? svegliare la sonnambula? Per il momento abbandona la stanza.

Quando un gruppo di villici sopraggiunge alla locanda per salutare il conte, di cui ha finalmente scoperto l'identità, sorprende la giovane Amina adagiata sul divano. Lo sconcerto è generale.

Elvino, sconvolto, rompe il fidanzamento, mentre la ragazza, destatasi, inconsapevole di quanto è accaduto, non può trovare parole per giustificarsi.

ATTO II

Mentre un gruppo di villici si reca dal Conte per convincerlo a prendere le sue difese, Amina cerca consolazione nell'affetto della madre. Amina si imbatte in Elvino che, straziato per gli avvenimenti, le ricorda come lo abbia reso il più infelice tra gli uomini e le strappa l'anello di fidanzamento.

Invano il conte Rodolfo tenta di spiegare ai villici cosa sia il sonnambulismo e di far recedere Elvino dalle sue posizioni. Il giovane, per ripicca, ha ormai deciso di andare a nozze con l'ostessa Lisa.

Il paese è quindi nuovamente in festa in vista di una nuova possibile cerimonia nuziale, ma quando Lisa ed Elvino passano davanti al mulino di Teresa, la donna accusa Lisa di aver commesso lo stesso reato di Amina, portando come prova un fazzoletto appartenuto all'ostessa e trovato nella stanza del conte Rodolfo.

Elvino si sente nuovamente tradito, quando fra la meraviglia generale, si vede Amina camminare in stato di sonnambulismo sul cornicione del tetto di casa. È la prova che il conte Rodolfo aveva ragione.

Contemplando il fiore appassito che Elvino le aveva donato il giorno prima, la sonnambula canta il suo amore infelice (*Ah! non credea mirarti*), ascoltata da tutti, e quando si desta può finalmente riabbracciare l'amato Elvino.

Il villaggio, nuovamente in festa, si prepara per le tanto sospirate nozze.

PERSONAGGI

Il conte RODOLFO , signore del villaggio	<i>Basso</i>
TERESA , molinara	<i>MezzoSoprano</i>
AMINA , orfanella raccolta da Teresa, fidanzata ad Elvino	<i>Soprano</i>
ELVINO , ricco possidente del villaggio	<i>Tenore</i>
LISA , ostessa amante di Elvino	<i>Soprano</i>
ALESSIO , contadino, amante di Lisa	<i>Basso</i>
Un NOTARO	<i>Tenore</i>

CORI E COMPARSE

Contadini e Contadine

La scena è in un villaggio della Svizzera.

ATTO PRIMO

SCENA I

Piazza d'un villaggio. Da un lato un'osteria, dall'altro un mulino, in fondo colline praticabili.

All'alzarsi del sipario odonsi da lungi suoni pastorali e voci lontane che gridano: «Viva Amina!» Sono gli abitanti del villaggio che vengono a festeggiare gli sponsali di lei.

Esce LISA dall'Osteria, indi ALESSIO dai colli.

LISA

Tutto è gioia, tutto è festa ...
sol per me non v'ha contento,
e per colmo di tormento
son costretta a simular.
O beltade a me funesta,
che m'involi il mio tesoro,
mentre io soffro, mentre moro,
pur ti deggio accarezzar!

ALESSIO

Lisa! Lisa! ...

LISA (*per partire*)

Oh! l'importuno!

ALESSIO

Ah! tu mi fuggi! ...

LISA

Fuggo ognuno.

ALESSIO

Ah! non sempre, o bricconcella,
fuggirai da me così.

Per te pure, o Lisa bella,
giungerà di nozze il dì.

*(durante il colloquio di LISA e di ALESSIO, i suoni si sono fatti
più vicini, e più forti le acclamazioni)*

SCENA II

*Scendono dalle colline Villani e Villanelle, tutti vestiti da festa,
con strumenti villerecci e canestri di fiori. Giungono al piano.*

CORO

Viva Amina!

ALESSIO

Viva!

LISA *(indispettita)*

(Anch'esso!

Oh dispetto!)

CORO

Viva! ancora!

ALESSIO

Qui schierati ... più d'appresso ...

LISA

(Ah! la rabbia mi divora! ...)

CORO

La canzone preparata
intuonar di qui si può.

LISA

(Ogni speme è a me troncata.
La rivale trionfò.)

CORO

In Elvezia non v'ha rosa
fresca e cara al par d'Amina;
è una stella mattutina,
tutta luce, tutta amor.
Ma pudica, ma ritrosa,
quanto è vaga, quanto è bella;
è innocente tortorella,
è l'emblema del candor.
Te felice e avventurato
più d'un prence e d'un sovrano,
bel garzon, che la sua mano
sei pur giunto a meritâr!
Tal tesoro amor t'ha dato
di bellezza e di virtude
che quant'oro il mondo chiude,
che niun re potria comprar.

LISA

(Ah! per me sì lieti canti
destinati un dì credei;
crudo amor, che sian per lei
non ho cor di sopportar.)

ALESSIO (*avvicinandosi a Lisa*)

(Lisa mia, sì lieti canti
risuonar potran per noi,
se pietosa alfin tu vuoi
dar ascolto al mio pregar.)

(*Ricominciano gli evviva*)

SCENA III - AMINA, TERESA e detti.

AMINA

Care compagne, e voi,
teneri amici, che alla gioia mia
tanta parte prendete, oh come dolci
scendon d'Amina al core
i canti che v'ispira il vostro amore!

CORO

Vivi felice! è questo
il comun voto, o Amina.

AMINA

A te, diletta,
tenera madre, che a sì lieto giorno
me orfanella serbasti, a te favelli
questo, dal cor più che dal ciglio espresso,
dolce pianto di gioia, e questo amplesso!

(*con tenero accento*)

Come per me sereno
oggi rinacque il dì!
Come il terren fiori
più bello e ameno!

Mai di più lieto aspetto
natura non brillò:
amor la colorò
del mio diletto.

TUTTI

Sempre, o felice Amina,
sempre per te così
infiori il cielo i dì
che ti destina.

AMINA (*abbraccia Teresa, e prendendole una mano, se l'avvicina al core*)

Sovra il sen la man mi posa.
Palpitar, balzar lo senti;
egli è il cor che i suoi contenti
non ha forza a sostener.

TUTTI

Di tua sorte avventurosa
teco esulta il cor materno;
non potea favor superno
riserbarlo a ugual piacer.

ALESSIO

Io più di tutti, o Amina,
teco mi rallegro. Io preparai la festa,
io feci le canzoni; io radunai
de' vicini villaggi i suonatori.

AMINA

E grata a' tuoi favori,
buon Alessio, son io. Fra poco io spero

ricambiarteli tutti, allor che sposo
tu di Lisa sarai, se, come è voce,
essa a farti felice ha il cor disposto.

ALESSIO

La senti, o Lisa?

LISA

No, non sarà sì tosto.

ALESSIO

Sei pur crudele!

TERESA

E perché mai?

LISA

L'ignori? Schiva son io d'amori;
mia libertà mi piace.

AMINA

Ah! tu non sai
quanta felicità riposta sia
in un tenero amor.

LISA

Sovente amore
ha soave principio e fine amaro.

TERESA

(Vedi l'ipocrisia!)